

nuova politica

periodico mensile di Presenza Democratica, gruppo politico di ispirazione cristiana

anno XI - n. 2 - 1 Febbraio 1991

direzione e redazione: via N. Taccone, 42 - 72100 BRINDISI - stampato in proprio

direttore: Mariella Paiano - responsabile: Gigi Mirto - redazione: Lina Chiarulli, Sergio Corbascio, Mino D'Ambrosio, Maria Pia Di Schiena, Giuseppina Esperti, Anna Rita Franco, Gabriella Galasso, Gabriella Greco, Alceste Guadalupi, Salvatore Lezzi, Antonio Mangiullo, Maurizio Portaluri, Fortunato Sconosciuto.

RIPUDIAMO LA GUERRA RIPUDIAMO IL GOVERNO

« Ci sentiamo parte del popolo della pace che in questi giorni vive nella coscienza e nelle strade i valori della Costituzione Repubblicana: ripudiamo la guerra, e insieme alla guerra gli artifici, la retorica e le bugie che vogliono giustificarla.

La denunciavamo come atto criminale perché si tratta di uno sterminio tecnologico di cui è fattore scatenante un dittatore sanguinario, avido di potere, vassallo infedele e criminale corresponsabile il governo americano insieme a quello inglese con contorno italo-francese, è coperta assicurante e pilatesca la rimborsazione 678 dell'ONU.

Tra la ricerca di vie politico-diplomatiche e negoziali

da una parte e lo sterminio dall'altra con le sue inevitabili e drammatiche conseguenze, la coscienza morale, religiosa, civile politica non ha granchè da tergiversare per scegliere un no deciso, totale, coinvolgente alla guerra e un sì alla pace.

Affermare che si è fatto «tutto» il possibile per evitare la guerra è una ipocrisia in vendita al mercato delle false coscienze o distribuibile in pillole al mercato delle assicurazioni facili per le coscienze sprovviste e fragili galleggianti nel ventre molle della società del benessere.

Anzi pare proprio che per evitare la guerra non si sia fatto quasi niente: che cosa è

mai un embargo sostanzialmente boicottato da chi l'ha deciso? Che cosa è mai l'invio di centinaia di migliaia di militari addestrati, di migliaia di aerei da guerra, di decine di navi da guerra in questi mesi nell'area del Golfo? Che cosa è mai il rifiuto categorico da parte americana di prendere in considerazione, in sede politico-diplomatica, la polveriera medio-orientale con le sue sacche di miseria, di divisioni, di insicurezza, di odio di diprezzo dei diritti umani fondamentali?

Chi poi afferma che la guerra è alla «fine» uno strumento necessario per ristabilire il diritto, mente

sapendo di mentire, sia perché sarebbe orribilmente sproporzionato alla causa, sia perché il diritto si ripristina e si ricostruisce in risposta a domande di soluzione e di riequilibrio dei rapporti che salgono da tutti i Paesi del Golfo e del Medio Oriente.

Le ragioni della guerra sono altrove: nella cecità economicistica che costruisce misure e parametri con cui valutare e guidare lo sviluppo affinché il suo modello, le sue ragioni, i suoi scopi siano saldamente nelle poche ma-

continua in
ultima pagina

DAL PCI AL PDS UNA NUOVA SPERANZA PER IL CAMBIAMENTO

di Michele DI SCHIENA

La politica ci ha offerto, specialmente negli ultimi tempi, spettacoli oltremodo indegni ed allarmanti: scelte contrarie agli interessi popolari, strapotere di forti gruppi economici, corruzione, scandali, collusioni con la criminalità organizzata, deviazioni di servizi segreti, stragi ed eccidi probabilmente pilotati e rimasti impuniti, attacchi alla Costituzione ed istituzioni allo sbando anche ai più alti

livelli, incapacità di interpretare la domanda di pace col rischio di un coinvolgimento in guerre «ripudiate» dalla Costituzione e dalla coscienza morale collettiva.

Chi a tutto questo si oppone non può che guardare al prossimo congresso nazionale del PCI ed alla nascita del nuovo partito democratico della sinistra come ad una «spiaggia della speranza» dove potrebbero approdare grandi ideali

coltivati nonostante le mille delusioni, aspirazioni mortificate e lunghe attese di un comune cammino verso la costruzione di una società più solidale e più giusta.

I partecipanti all'ultima assise nazionale comunista dovranno tenere presente che il loro storico appunta-

continua in
seconda pagina

In questo numero

pag. 2

Greco

A Roma per la pace

pag. 3

Chiarulli

Consiglio Comunale

pag. 4

Summa

Qualità totale

pag. 5

Limes

Riformismo all'italiana

pag. 7

Russo

Cittadella militare

DAL PCI AL PDS

segue dalla prima

mento sarà seguito nel Paese ben oltre il «palazzo» di Rimini, da una moltitudine di democratici e progressisti che, pur privi di tessera e di "delega", si sentiranno "congressisti" a pieno titolo e da congressisti si comporteranno nei loro ambienti ascoltando, intervenendo, valutando e decidendo... sì, decidendo sul loro personale futuro atteggiamento politico e quindi influendo in qualche modo sul futuro della nuova formazione politica: lo sappiano i congressisti "ufficiali" e se ne ricordino nei momenti difficili e decisivi per guardare agli interessi del Paese senza lasciare spazi a cadute di responsabilità a settarismi ed a miopi lacerazioni. Fissare con semplicità e chiarezza lo statuto e la carta d'identità di una grande forza politica di liberazione e di progresso fondata sui valori assunti dalla Costituzione e radicati nella coscienza popolare; scegliere senza nostalgie per il passato ma anche senza complessi per il futuro, una linea di motivata contestazione del nostro capitalismo "reale" che punti alla democratizzazione dell'economia con l'apertura di ampi spazi ad un polo "sociale" capace di esprimere le esigenze di comproprietà di autorganizzazione e autogestione; elaborare una politica estera che voglia fare del nostro Paese una "grande poten-

za" di pace tesa a trasformare l'ONU in una organizzazione internazionale autorevole e veramente libera da ogni egemonia ed impegnata a seguire le vie della trattativa di disarmo e della lotta contro le nuove forme di colonialismo fondata sulla forza economica e militare; proporre al Paese senza residui tentazioni (centrali o periferiche) di conciativismo comunque camuffato, una linea chiara di alternativa all'attuale sistema di potere; eliminare, nella gestione della vita interna del partito, ogni residuo "centralismo democratico" dando corpo ad una forte democrazia di base che costituisca anche antidoto contro i rischi di leaderismo; aprire una fase post-congressuale di confronto e di comune elaborazione politico-programmatica con tutte le forze di cambiamento che hanno potuto dare finora solo contributi esterni alla costruzione della nuova formazione politica; aprire spazi reali di coinvolgimento a quelle "sinistre" non comuniste, d'ispirazione cristiana e di cultura laica che hanno operato e si pronuncino pubblicamente e senza equivoci per il cambiamento e l'alternativa e questo l'augurio che fanno al costruendo PDS quei cattolici democratici che da anni attendono novità e segnali positivi a sinistra.

NELLE VIE DI ROMA PER LA PACE

CRONACA E CONSIDERAZIONI SULLA MANIFESTAZIONE ROMANA RIPORTATE DA CHI HA PARTECIPATO. RISCHI, TITUBANZE E DOMANDE DELLA GENTE

di Gabriella GRECO

La guerra è in pieno svolgimento e due aspetti ugualmente determinanti e contrapposti caratterizzano la situazione italiana: la partecipazione del nostro paese alle operazioni militari in aperta violazione del dettato costituzionale e l'imponente mobilitazione pacifista che è iniziata con la marcia Perugia-Assisi, e culminata nella manifestazione del 12 gennaio a Roma e prosegue oggi incessantemente e in mille forme in tutte le città d'Italia. A partire dal corteo del 12 gennaio scorso vorrei avviare alcune riflessioni. Questa manifestazione doveva rappresentare - e così è stato - il momento politico più alto di proteste contro la guerra prima della scadenza dell'ultimatum e del dibattito parlamentare.

La marcia Perugia-Assisi che aveva visto una grande partecipazione della gente era stata convocata purtroppo su una piattaforma fortemente mediata. Per non essersi svolta a Roma (dove sarebbe stato sottolineato che l'interlocutore principale era il governo italiano) aveva finito per essere, inoltre, una testimonianza di ideali più che un efficace strumento di pressione politica.

Anche la manifestazione del dodici gennaio, inizialmente ipotizzata per il 15 dicembre, aveva subito uno slittamento perché prima di Natale, quando sembravano aprirsi spiragli per una soluzione diplomatica, avrebbe finito per risaltare fra le parole d'ordine della manifestazione quella del ritiro dell'armata italiana dal Golfo: richiesta su cui parte della sinistra ed il PCI in particolare non erano unitariamente concordi.

Il movimento pacifista ed il resto della sinistra in una posizione di debolezza, non se la sentirono di convocarla ugualmente. La stessa manifestazione di gennaio ha rischiato di essere debole. Fino all'ultimo momento sono concretamente trattati - e non solo a Brindisi e Lecce - i grossi referenti organizzativi della sinistra

politica e sindacale che pure si erano mossi per la Perugia-Assisi.

Molta gente lontana da Roma non ha potuto partecipare alla manifestazione per la mancanza di pullman. Nonostante questo a Roma eravamo oltre duecentomila. Una manifestazione imprevista, incontenibile, variegata, autorganizzata con slogan forti e chiari: pace, autodeterminazione per la Palestina ed il Medio Oriente, obiezione, sciopero generale. Noi stessi di Democrazia Proletaria stavolta presenti in tanti, eravamo una piccola parte rispetto al fiume di gente. Dopo la manifestazione il PCI ha preso una posizione netta e chiara senza ripetere in Parlamento l'errore dell'astensione. Nel momento culminante della protesta per un altro soggetto organizzato importantissimo, il sindacato, ha frenato il naturale sbocco della manifestazione: lo sciopero generale a cui la gente già si preparava per fermare la follia di questo conflitto.

In queste ore in cui tremiamo per l'evoluzione e per le conseguenze a breve e lungo termine di questa carneficina sono per noi aperti e devono trovare immediata risposta alcuni interrogativi: quanti saranno quelli che vorranno dare orizzonti e organica politica alla radicalità della spontanea mobilitazione pacifista? Vorranno tutte le espressioni della sinistra rinunciare alle tentazioni - anche a quelle striscianti - di credere ancora nella pararmata, nella deterrenza, nella retorica affaristica della difesa della patria? Saprà tutta la sinistra ammettere che la barbaria è intrinsecamente parte della logica capitalistica? Saprà rafforzare e ispirare un radicale antimilitarismo anziché creare sbandamento e confusione con le sue titubanze? Se non ci saranno segnali immediati in tal senso le grandi manifestazioni popolari già svolte potrebbero infondere nella gente un senso di sconfitta e di impotenza più grande di quello causato dall'immobilismo